Anno IV. Giovedì 1 Novembre 1877 Num. 26.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 — Si pubblica in Udine ogni Giovedì. — Un num. arretrato cent. 14

CHE COSA È IL PAPA

Supponiamo, che un falegname intagliatore faccia acquisto di un tronco di legno tiglio. Egli nella sua mente ha una idea e la vuole realizzare. S'accinge quindi all'opera e dopo una settimana di pazienza estrae dal tronco acquistato una figura femminina, a cui pone il nome arbitrario di Madonna del Rosario, mentre si sa di certo, che Maria Santissima non ha mai praticata quella divozione. Diciamo *nome arbitrario*, perchè in ogni legno, in ogni masso è rinchiusa una statua, che cambia figura e denominazione ad arbitrio dell'artiere, il quale altro merito non ha, che quello di spogliarla con maggiore o minore intelligenza, con gusto ed arte dalla materia, che da ogni parte la circonda. Egli però non si pose al lavoro spinto dalla pietà verso la Madre di Gesù Cristo, ma dal desiderio di lucro e non ripulì che il viso, il collo, le mani ed i piedi dall'involucro legnoso, lasciando informi tutte le altre parti del corpo. Vendette quindi la statua ad un parroco, che l'affidò ad una sartorella, perchè la adornasse di vestito serico, di manto regale, di velo sfarzoso, di cintura dorata e la fornisse di corona, di monile, di pendenti e d'anelli. A distintivo poi dell'ufficio, a cui aveva destinato quella statua, le pose in mano un rosario, e così addobbata e fornita la fece trasportare nella sua chiesa parrocchiale il sabato sera innanzi la prima domenica di ottobre.

Credete voi, o lettori, che il falegname, il parroco, la sartorella fossero persuasi, che il tronco di tiglio avesse cambiato natura col cambiare di forma esterna? Credete, che eglino si fossero mai gettati in ginocchio per dimandare alla loro fattura favori e grazie soprannaturali? Ohibò! E se anche me lo dicessero essi medesimi, non lo crederei. Almeno io non ho veduto mai nessun intagliatore a lavorare con maggiore raccoglimento Santi, Madonne, Cristi che altri arnesi di casa.

Così avviene del papa. Egli è un tronco della razza comune degli uomini. Ha come tutti gli altri una sola testa, due soli occhi, un naso, una bocca. Per quanto facciano i cardinali a vestirlo di porpora e di bisso, per quante gemme e pelli preziose gli mettano indosso, egli sarà sempre quello ch'era prima, un tronco umano. A forza di assidue cure si farà più liscio il suo volto, diventeranno più morbide le sue mani, ma le imperfezioni delle altre parti del corpo resteranno; il papa avrà sempre fame, sete, caldo e freddo e sarà soggetto ai dolori, capace di gioje come gli altri e continuerà ad essere, anche quando lo porteranno in processione, come il tronco di tiglio ad essere legno benchè vestito di ornamenti regali.

Credete forse, o Lettori, che i cardinali sieno persuasi di avere realmente divinizzato un loro compagno più che il falegname il suo tronco? Ohibò! Leggete la storia ecclesiastica e troverete, che i cardinali più volte abbiano rigettata l'opera loro, deposto il papa ed anche cacciato in prigione.

Spunta l'alba della prima domenica di ottobre. Suonano a festa le campane e sparano i mortaretti. Con ciò si annunzia l'inaugurazione della Madonna del Rosario. Non fa d'uopo, che io vi rammemori gli apparecchi per rendere più splendida la festa, poichè tutti ne avete veduti in vita vostra. Vi basti solo il sapere, che quel tronco di legno, che passò per le mani del falegname, del parroco, della sartorella senza meritare alcuna venerazione, ora è posto sopra un magnifico trono ornato di damaschi, fiori e doppieri ed ha d'innanzi il parroco stesso, che gli arde incenso ed innalza preghiere. Il clero minore lo seconda ed il popolo ne imita l'esempio.

Così avviene del papa. I cardinali, che prima lo trattavano con libertà e confidenza da pari, dopo di avere lavorato qualche giorno nel conclave, come il falegname nella sua officina e la sartorella nella sua bottega, gli s'inginocchiano d'innanzi, gli baciano i piedi, lo incensano, lo adulano dichiarandolo vicario di Cristo, clavigero del paradiso e superiore a tutti i re della terra. Qui, per farvi ridere, dovrei descrivervi le cerimonie della consacrazione, ma lo spazio non mi permette.

La festa dell'inaugurazione del Rosario nel primo anno passa senza commenti. Al più si pronuncia qualche giudizio sulla esecuzione del lavoro in lode o biasimo del falegname e della sartorella, che incogniti assistono alla festa ed anch'essi s'inginocchiano e pregano la statua da loro fatta e vestita. Dal giorno dell'inaugurazione all'anniversario passano dodici mesi. In questo frattempo la statua riposta in una bella nicchia sull'altare fu ogni giorno salutata dagl'inchini e dalle giaculatorie del parroco e dalle preghiere delle buone vecchierelle del paese, indi dalle Maddalene pentite e dallo stuolo delle Figlie di Maria, da qualche reduce della galera, da qualche spietato usurajo, da qualche fariseo graffiassanti, da qualche buon galantuomo di fede adamitica e specialmente invocata in diverse circostanze di malattia. Degli ammalati parte guarirono, parte morirono, come avveniva anche prima e sempre. Quelli che morirono, non raccontarono poscia a nessuno di non essere stati esauditi; ma di quelli che guarirono, alcuni cominciarono a dubitare, altri a credere di avere ricuperata la salute in grazia delle preghiere innalzate alla statua del falegname. Intanto per le eccitazioni ed i suggerimenti del parroco le pareti presso l'altare si ornarono di tabelle per voti e grazie ricevute. Basta avviare bene un molino; il resto viene da se.

A questo stesso modo s'avvia e s'avviò sempre il molino del Vaticano. Da prima si giustificò con supposti meriti antecedenti la scelta del papa, ben inteso, coll'approvazione dello Spirito Santo, poscia si encomiarono le sue non meno supposte fatiche pel trionfo della Chiesa di Cristo, indi si magnificarono le imprese pel ristabilimento della fede e della morale cristiana e si giunse perfino a tanto d'impudenza da attribuirgli la operazione dei miracoli. Leggete i fogli clericali, e vedrete le spampanate, che ci regalano sul conto di Pio IX, il quale pel proverbio *crescit eundo* è diventato in grazia dei fogli clericali non solo infallibile come Dio, ma quasi al pari di Lui potente in cielo, in terra, nel purgatorio e nell'inferno.

O stoltezza e perversità umana, quanto al basso sei discesa!

Andremmo troppo per le lunghe, se volessimo enumerare le contraddizioni, che troviamo nella fabbricazione dei papi, che senza errore possiamo paragonare alla miracolosa Madonna uscita dal tronco di legno per opera del falegname. Il papa è un uomo

come gli altri, nè più, nè meno. Egli merita biasimo, se malvagio, lode, se è buono. In lui non vediamo altro di reale di più che negli altri uomini se non la concentrazione del potere spirituale affidatogli da tutti gli altri. Se egli cammina sulla via del mandato, è degno di quel rispetto, che è dovuto alla società che rappresenta; se egli invece devia, merita la deposizione come avvenne a Benedetto XIII, a Gregorio XII, a Giovanni XXIII per decisione della Chiesa unita in concilio universale. Prima di conchiudere vi propongo a meditare, o Lettori, che ogni papa fu esaltato colle più sperticate adulazioni sulla sua carità verso i bisognosi di tutto il mondo cattolico. Dimandate alla *Civiltà Cattolica*, alla *Unità Cattolica*, al *Veneto Cattolico*, alla *Eco Cattolica*, alla *Tromba Cattolica* e ad ogni altro giornale, che si appella *Cattolico*, che cosa abbia dato del suo il papa per meritare incenso adulatorio, e pregateli a dirvi, quale dei papi dopo l'assunzione al potere sia divenuto povero nell'esercizio delle sue caritatevoli funzioni. Gl'interpellati saranno imbrogliati nel darvi la risposta, perchè hanno sotto gli occhi molti esempi e nominatamente in Roma di ricchissime famiglie, che tali divennero unicamente, perchè ereditarono i tesori accumulati dai papi o perchè esercitarono cariche lucrose sotto la protezione del papa. È la solita canzone dei miracolosi e ricchi santuarj della Madonna. Un tronco di legno tiglio adoperato a dovere e con arte fina ha raccolte quelle ricchezze. In conclusione come la Madonna di legno così l'uomo-papa, se hanno portati vantaggi ai particolari, hanno nociuto e nuocono, quali sono, al sentimento religioso ed alla chiesa cristiana.

AL VENERABILE CLERO
DELLA DIOCESI DI UDINE

Sono con Voi, illustrissimi e reverendissimi monsignori Canonici, decoro della cattedrale metropolitana, ornamento della città e della diocesi e sostegno della fede in questi perversi tempi d'incredulità e di corruzione. Perdonate, se io, benchè conosca la mia nullità a vostro paragone e sappia, quanta distanza corre fra le calze rosse e le nere, mi prendo la libertà di parlarvi con franchezza. Perdonate, Vi prego umilmente, perchè il caso di tanto ardire è nuovo in Friuli. Che se pure immemori del *septuagies septies* del Vangelo non vorrete rimettermi il delitto di avervi parlato il vero, fate quello che Vi aggrada. Nondimeno spero, che se non con raccoglimento mi starete almeno ad udire per cortesia, come io Vi ho ascoltato, quando con veementissima rabbia canina predicavate contro di me ed eccitavate il popolo dal pulpito, dall'altare, nel confessionale, nei privati e pubblici convegni, nelle scuole, nelle famiglie, da per tutto a farmi una guerra spietata e tanto ingiusta quanto sleale. Comprendo bene, che alcuni di Voi senza essere nè convinti, nè persuasi della mia reità mi perseguitaste solamente, perchè così Vi era stato ordinato dalla rustica, grossolana ed ignorante mitra; ma per bacco! o Mosignori, siete forse Voi nella chiesa tanti pali del telegrafo? Non siete Voi per avventura costituiti a consiglieri della cattedra vescovile, affinchè, se il superiore è cieco, gli serviate di guida? Dico questo nel desiderio di scusare l'operato di alcuno fra Voi, che mi fece male soltanto per ubbidire sconsideratamente agli ordini di un indegno superiore.

Come ho detto e provato parlando alle locuste del duomo Cividalese, il sacerdote deve tenere pel primo de' suoi doveri la predicazione della parola di Dio. È noto, che vari di Voi non hanno soddisfatto a questo essenziale dovere per la semplice ragione, che sono inetti a predicare. Di questi, che *non furono mai vivi*, o nati soltanto *per far numero e per consumare i frutti della terra* o al più destinati ad occupare uno stallo nel coro del duomo, cui imbrattarono come le lumache a documento del loro passaggio, io non parlo, e li lascio nel loro fango, in cui a maggior gloria di Dio *requiescant in pace.*

Non posso però con eguale indulgenza soprassedere sulla condotta di alcuni altri fra Voi, che entrati nel tempio del Signore per la finestra sono poscia ascesi in alto ed ora fanno la figura del gallo sul comignolo di certe case di campagna. È famosa ancora la gita, che il nobile don Filippo Elti, un tempo arciprete a S. Daniele, ora canonico e provicario vescovile di Udine, fece a Forgaria. Egli abbandonò il suo ovile per dieci giorni e si recò a tenere gli esercizi spirituali sui primi monti alla destra del Tagliamento. Terminata quella missione egli ritornò a S. Daniele seguito da tre muli carichi di butirro, di formaggio e di altra grazia di Dio. Quanto poi egli abbia portato in contanti raccoltigli dalla pietà dei fedeli nessuno lo sa. Dicevano a S. Daniele, che non la morale, non il vantaggio del popolo, non la salvezza delle anime, ma l'odore del butirro e del formaggio aveva progettata quella santa escursione.

Peraltro mons. Elti non si allontanava di spesso per predicare in altre parrocchie. Egli aveva un numeroso gregge, da cui ritraeva annualmente lana pel valore di oltre 7000 lire ed era giusto che lo refocillasse di continuo colle onde purissime di sua eloquenza. E ben possono fare testimonianze del suo evangelico ardore i preti di S. Daniele, che restavano edificati dalla santa unzione, con cui egli svolgeva dal pulpito le massime cristiane dipingendo a vivi colori la perversità dell'indemoniato governo italiano, che era andato al possesso delle provincie romane, colà chiamato a liberare il popolo dalle ugne rapaci e sanguinolenti della corte pontificia. A me stesso, che pur non sono fra i timidi, egli più volte aveva destato i brividi, quando con apostolico zelo inveiva contro Vittorio Emanuele accusandolo dinanzi all'assemblea dei fedeli quale scomunicato invasore e specialmente nel giorno 29 giugno del 1863, quando parlò della persecuzione, che il re d'Italia aveva suscitato con-
tro il papa e contro la chiesa di Dio.

È vero, che mons. Elti, dopochè fu cacciato da San Daniele a furia degli ingrati parrocchiani e che tentò invano di essere riammesso colla protezione del prefetto Comm. Pasolini che aveva mandato i reali carabinieri a cavallo per sostenerlo, egli si era ritrattato delle ingiurie pronunciate contro la Maestà di Vittorio Emanuele, deponendo a protocollo nei registri della Questura, che si sarebbe ritrattato anche in pulpito, prima in Villanuova e poscia nel duomo di S. Daniele; ma ciò non gli toglie la nomea di predicatore veramente evangelico e di vero ministro della parola divina.

Conviene dire però, che mons. Elti non era sempre adirato. Egli aveva talvolta in bocca anche parole di miele, specialmente quando parlava della istitutrice del convento femminile di Gemona. Mi ricordo benissimo, che una domenica dopo che era stato invitato ad un lucullesco pranzo dato a Gemona dall'avventuriera francese ai monsignori del Friuli, montò in pulpito e fece un lusinghiero panegirico alla pietà, alla fede, alla sapienza, alla carità, alla modestia, allo spirito di preghiera e di ritiro, che adornavano la generosa ospite e la propose *a modello alle signore Sandanielesi.* Tanto ebbe coraggio di dire sul pulpito ed in chiesa, benchè a S. Daniele si sapesse, che la misteriosa Signora di Gemona erasi divisa dal marito per vivere più libera e non essere disturbata nelle visioni, che le faceva lo Spirito Santo, siccome si ebbe a verificare appena un anno dopo la sua venuta in Friuli. Perocchè si venne a conoscere di certo, che ella partì tanto infusa della grazia divina, che portò seco sotto un velo di lucro due fegati, uno dei quali depose presso Torino.

Parlando della maniera, con cui monsignor Elti soddisfaceva a S. Daniele e poscia altrove all'obbligo di annunziare la parola di Dio ai fedeli, non si finirebbe nè con uno nè con pochi articoli. Perocchè bisognerebbe passare sotto esame i suoi discorsi fatti nelle adunanze per la Santa Infanzia, nelle sedute per riacquistare il monopolio della pubblica istruzione, converrebbe vagliare i fervorini per l'obolo, per la ristaurazione del dominio temporale, i panegirici per la Immacolata, per la Infallibilità, pel Sillabo ecc. Da quanto abbiamo detto, benchè poco, i Lettori potranno comprendere, in quale maniera si affatichi il Capitolo Metropolitano per diffondere nel popolo la parola di Gesù Cristo. *Ab uno disce omnes*, dice il proverbio. Poco sù, poco giù, gli altri canonici hanno lo stesso merito. Che se taluno di essi non si è contento di dividere gli allori con mons. Elti lo faccia conoscere e sarà appagato.

Intanto noi sappiamo e vediamo che con queste nobili fatiche, con questi sudori sparsi nel campo cristiano quasi tutti i canonici della Cattedrale sono pervenuti agli onori ed agli emolumenti. Sappiamo e vediamo invece, che qualche raro parroco qua e là per la diocesi ha migliorato di molto le condizioni morali ed economiche de' suoi dipendenti, ha speso tutta la vita nel servire a Dio istruendo il popolo, la sua presenza è benedetta

dal ricco e dal povero, dal clericale e dal liberale; eppure la curia non ha una distinzione per onorare la sua vecchiaja. Non importa, o illustri parrochi: avete la testimonianza del popolo di fronte alla non curanza della curia, avete la soddisfazione della vostra coscienza, avete l'approvazione di Dio. Avanti! Il tempo farà giustizia. Oggi otto giorni sarò con Voi.

ESAMINATORE.

IL PURGATORIO E LA POVERTÀ

La Chiesa papale ha regalato ai cattolici domani due feste, che si possono, dire come tante altre, di lusso ascetico, e queste sono la *Solennità di tutti i santi* e la *Commemorazione dei morti;* le quali possono essere un pleonasmo l'una dell'altra. Difatti se oggi si celebra la solennità di tutti i santi, gli stessi saranno festeggiati domani come morti, poichè secondo il papismo nessuno può essere santo se non dopo morto.

È superfluo che io dica, che queste due sorta di feste erano sconosciute dalla primitiva Chiesa, poichè tutti sanno che il romanesimo quella dei santi l'ha stabilita nel secolo nono nel concilio di Magonza; e che quella dei morti è invenzione di Odilone abate di Cluny, che visse nel decimo secolo, nel qual tempo, e per opera anche dello stesso, passò come funzione la *messa.* Già che sono su questo soggetto non posso a meno far osservare, che è notorio che prima è stata stabilita la commemorazione dei morti, e poi l'ammissione e approvazione ufficiale del purgatorio, il quale ebbe la sua apertura legale solamente nel secolo XV, e ciò nel Concilio di Firenze.

Mia intenzione non è d'occuparmi del purgatorio, del quale l'*Esaminatore* trattò già lungamente, nè dei santi, nè dei morti, che per me sono soggetti da trattarsi a parte, e fare astrazione per un momento sugli uni e sugli altri e trattare invece delle messe applicate ai defunti del purgatorio. So bene che i miei colleghi, e più specialmente mons. Casasola e rev. Segati, mi grideranno la croce addosso perchè rovino uno dei principali ferri di bottega, ma io non so che farci se per dire la verità faccio un buco nei loro interessi. D'altronde farebbero male pigliarsela con me, poichè essi sanno, o dovrebbero sapere, che non sono io che grido contro al sacro mercato, ma che prima di me, e di molto alzarono la voce parecchi santi ed autorevoli uomini che la chiesa romana stessa tiene in grande onore.

A scanso di equivoci trovo necessario premettere che l'*Esaminatore* non ammette l'efficacia delle messe in suffragio dei morti, e ciò in base alla Sacra Scrittura, alla storia, ed alle autorità che verrò esponendo. Siccome dovrò invocare testimonianze di uomini, che pure l'ammettono, mi credo in dovere di dire che non divido con loro la stessa credenza: nel mentre stesso che mi dichiaro con loro, in ciò che concerne la condanna dell'abuso di simile credenza, al quale scopo li chiamo in testimonianza contro i mercanti del tempio.

La Chiesa romana volendo sfruttare per sè sola la liberalità cristiana promossa in essi dalla carità che infonde negli uomini lo spirito di Cristo e suo evangelo, pensò di tirare a sè il fiume delle elemosine, che i fedeli animati dalla carità cristiana elargiscono ai poveri. Cosa fece? Disse che le anime dei defunti soffrono pene atrocissime e che è in facoltà dei viventi sollevare le loro pene applicando ad esse il beneficio della messa. Questo principio si trovò che poteva divenire una sorgente non indifferente di risorse, perciò si pensò coltivarlo con cura onde estenderlo e radicarlo negli animi. Non mancarono i fervorini e le tetre pitture dei preti onde rinforzare quest'utile credenza col deliberato intento di aumentare le loro entrate.

La cosa andò tant'oltre, che lo stesso Concilio di Trento si era scandalezzato dell'abuso che si faceva di questa dottrina, e dell'illecito mercato che si praticava della credenza dei fedeli, credette bene rimediare allo scandalo stabilendo questo precetto che comanda ai preti di fare in maniera: « Che « parlando alla plebe rozza, si tengano lon- « tane dalle prediche popolari certe quistioni « più difficili e sottili sul purgatorio, che non « servono punto a edificare gli ascoltanti, « dalle quali per lo più non si fa accresci- « mento di vera pietà. Nè permettano i ve- « scovi, che si propaghino e trattino cose « incerte, o che abbiano apparenza di falsità. « Vietino ancora come scandali ed inciampi « dei fedeli quelle cose, che servono alla cu- « riosità, e alla superstizione, e hanno odore « di *sordido guadagno*. Finalmente procurino, « che i suffragi delle messe, le orazioni e le « **limosine** ed altre opere di pietà, che so- « gliono farsi dai fedeli per gli altri fedeli « defunti, si facciano piamente e devotamente « secondo gli istituti della Chiesa *(Sess. XXV)* ».

Malgrado questo precetto la sete del guadagno ebbe sempre la prevalenza presso i preti, che dimentichi del proprio ministero, non più eccitavano gli animi a prendere in considerazione e fare elemosina ai poveri vivi, conformemente ai precetti evangelici, ma di togliere la elemosina a questi per profonderla in far recitar delle messe pei morti, il cui guadagno va naturalmente a beneficio del clero; tanto che il celebre teologo Domenico Soto per reprimere l'odioso trafico e salvar sè stesso dalla taccia di eretico, lasciò scritto: « Guardi « Iddio che alcuno neghi che specialmente « s'abbiano a celebrare messe per i defunti. « Tuttavia dappoichè in qualche numero a « proporzione della qualità delle persone si « sarà fatto celebrare delle *messe, meglio è* « *dispensare copiosissime elemosine ai po-* « *veri, che accumulare centinaia e migliaia* « *di messe*, imperocchè la necessità dei po- « veri, tuttochè corporale, può fare che si « verifichi anche allora il detto di Cristo: « Amo più la misericordia che il sacrificio « *Soto in* 4. *Senten. dist.* 45, *quest.* 2, *art.* 3) ».

Il P. D. Jacopo Alessandri Chierico Regolare in una sua operetta scrive in proposito: « È vero, che in qualche senso ancora le a- « nime del purgatorio sono nostro prossimo; è « più che vero che le dette sante anime sono « in gravissimo bisogno dei nostri suffragi.... « Contuttociò, quando vi sia noto esservi dei « Miserabili in grave necessità, dovete sollevar « questi, ed in tale caso ommettere i sacri- « ficii per i defunti..... Per i miserabili di que- « sta terra non si dà altro sollievo, che quello « fisico e reale dono limosiniero. Quindi voi « ben vedete, che non si possono defraudare « i gravemente poveri dal loro sostenta- « mento per far celebrare divini sacrificii per « mera pietà in favore dei defunti *(Aless.* « *Lett. Mor. intor. all'obbl. della limosina,* « *q. V, p.* 58) ».

Malgrado queste categoriche ed esplicite parole, andate per esempio in S. Giacomo domani, e voi non sentirete che eccitare e parlare sempre in favore dei morti e non una sola parola in favore dei poveri vivi; si commoveranno con arte rettorica gli animi a fare oblazioni ai morti, ma non una sola parola che inviti a fare elemosina ai poverelli vivi. A tutti i detrattori della povertà ed apologisti dei morti presenti e futuri dedico questo brano del Muratori. « Sarebbe pur bene che « taluno imparasse a mente le parole della « Sessione XXV del Concilio di Trento ai « vescovi, e capisse in questo proposito la « santa intenzione del concilio. E scorgere « potrebbe che si trovasse venire del proprio « interesse, più che dalla premura di solle- « vare i defunti quel tanto inculcare che essi « fanno o ai penitenti, o dai pulpiti, messe, « limosine ed uffizi pei morti; quel predicar « continuamente soccorsi di borsa per suffra- « gio delle anime purganti; e quell'esporre « immagini tetre di quelle stesse nel fuoco, « ed altre simili inventate per muovere la « fantasia dei più fedeli, e cavar loro danari « di tasca. Non così fanno tanti altri saggi « ordini religiosi e preti dabbene (dei quali « oggi si è perso lo stampo) che amano il « decoro della Chiesa, e abborriscono sin « l'ombra del basso interesse; e sanno quanto « sparlino di noi i nemici del cattolicismo, al « mirar tanto zelo d'alcuni per i morti. L'a- « postolo ci dice: *Guardatevi anche dall'ap-* « *parenza delle cose cattive.* E poco prima « aveva detto: *Con tal riguardo operate che* « *non venga scandalo a chi non è cristiano* « *(Mur. tratt. della Regol. Divoz. dei Crist.* « *sotto il nome di Lamindo Pritanio, al* « *cap.* 24) ».

Difatti chi non si scandalizzerebbe oggi vedendo tanto raccomandato di soccorrere e far limosina ai morti, mentre si lasciano morir di fame i vivi? Ma pur la è così, siccome i preti non appartengono più alla umana famiglia si credono in dovere di mostrare sollecitudine pei morti, allo scopo di pelare i vivi.

Ai nostri preti che non pensano che per la loro pancia e l'arricchimento della loro bottega in danno dei poveri, stanno bene applicate le parole di S. Bernardo di Chiaravalle, che sotto un altro aspetto della cupidigia clericale indirizzava ai monaci Cluniacensi e sono: « Oh vanità delle vanità, ma non « tanto vana quanto pazza! Splende la Chiesa « nelle sue pareti: e intanto essa ha bisogno « di pane nei suoi poverelli. Essa copre d'oro « le pietre sue, e lascia poi nudi i suoi fi- « gliuoli. Colle ricchezze destinate al sollievo « dei bisognosi si serve agli occhi dei ricchi « Trovano i curiosi di dilettarsi, e non tro- « vano i miseri di sostentarsi *(S. Bern. Apol.* « *ad Gulb. ab. c.* 12) ».

In altre parole noi potremo dire ai preti: trovate modo, tempo ed eloquenza d'occuparvi perchè si facciano recitar messe pei morti, ma non una parola vostra s'indirizza ai ricchi onde eccitare la loro carità e far doni e lasciti alle congregazioni di carità, agli asili infantili. Voi pensate per voi stessi e lasciate ai laici fungere da elemosinieri per i poveri; ufficio che toccherebbe a voi, ma che il vostro egoismo rifiuta.

Quanto si sono cambiate le cose dai primi secoli della Chiesa a ora! Allora i preti erano i padri dei poveri, ora sono i loro scuoitori. Allora erano pieni di pietà, ora sono la personificazione dell'ira, dell'odio, della stizza.

Mi accorgo, che se continuo di questo passo, vado all'infinito, e l'articolo è abbastanza lungo. Ora che il lettore è messo sulla strada supplisca colla sua mente al paragone avviato.

PRE NUJE.

(Nostre corrispondenze).

S. Odorico, 20 ottobre.

Abbiamo annunciato in altre corrispondenze come il nostro rev. pastore parroco Candotti sappia bene meritare della curia Udinese e dell'Infallibile col negare i Sacramenti ai lettori dell'*Esaminatore*, col gracidare continuamente contro le libere istituzioni e col disapprovare tutto ciò, che non prescrive il mitrato diocesano. Nel far mostra di questi vincoli di solidarietà col sanfedismo egli è attivissimo e noi stessi benchè avversarj, proclamiamo altamente, ch'egli merita tutta la fiducia de' suoi superiori, i quali non farebbero troppo, se lo beatificassero in guiderdone della sua avversità al Governo ed alle libere istituzioni e della sua premura e zelo indefesso nell'accrescere il calendario di nuovi santi.

Era nostra intenzione portare a pubblica notizia l'avvenimento per la famosa elemosina d'una messa, ma pensammo rimandare il tema ad altro numero ed oggi associarci piuttosto al nostro parroco e piangere seco lui e meditare sopra uno scandalo qui avvenuto in questi giorni. E diciamo scandalo per usare il linguaggio dei clericali, mentre i liberali non si danno pensiero alcuno a cambiare i nomi alle cose.

Chiediamo scusa all'egregio nostro confratello *Don Abondio*, se ci permettiamo di ammirare anche noi le rare virtù dell'animo ed i singolari privilegi del corpo che valsero ad acquistare celebrità all'onorevole prete Sc... Egli è propriamente il vero prete, uno che appartiene alla classe dei sostenitori della religione e che non trovasi nella classe del clero basso. Venuto qui in compagnia di altri due individui mercoledì p. p. a godere l'aria pura sulle rive del Tagliamento confermò col suo singolare involucro corporeo i nostri contadini, che non tutti i giorni dell'anno i preti digiunano. Quel mercoledì certo pel prete Sc... non era giorno di digiuno. Per tre individui, dato che uno avesse il gozzo, una buona minestra, tre libbre di carne ed un'anitra, 40 uccelli, mezza libbra di formaggio col relativo dono di Bacco, se non sono nozze, non sono nemmeno desinare da digiunanti. Senza analizzare l'appetito individuale dei tre ospiti, scommettiamo, che prete Sc... ha soddisfatto più che di dovere alla sua parte, poichè già alla metà del pasto aveva sciolto lo scilinguagnolo. *Imboracciato* quel reverendo comminciò ad animare la brigata con lepide storielle, che lo accreditarono come uomo esperto. Narrò furti di salsicce, di caccio, di pesci, di bruciate fatte agli amici e conoscenti per cavare la risata; avvertì di non avere mai restituite le cose rubate, ma di averle godute in compagnia di persone del suo pelo. E ne contò molte, fra lo spesso scambio di litri, che venivano pieni e partivano vuoti con sorpresa e letizia dell'oste, e specialmente del parroco, che dicesi abbia gridato allo scandalo e pregato la misericordia di Dio pel prete Sc... Non mancano però di quelli che giudicano avere il parroco riprovate la venuta del prete Sc... in questi paraggi e desiderato di non vederlo più per timore, che i generi non incariscano di soverchio. L'oste non divide il desiderio col parroco perchè oltre il consumo e quindi il guadagno, il prete Sc... ha spiegato scienza culinaria ed ha servito di scuola a tutta la famiglia dell'oste. Perocchè il zelante ministro del Signore, tirate su le estremità del suo sacro veladone, era sempre colla forchetta in mano, colla spumaruola, e specialmente collo spiedo, sul quale pareva che per lui fosse scritto — *In hoc signo vinces* — non permettendo di accostarsi a nessuno per non dover dividere con lui gli allori della giornata. Che si! mancava anche prete Sc... a scandalizzare le anime pie ed il nostro pievano!

—

Gorizia 29 ottobre.

Per secondare il desiderio di buon numero di Goriziani Associati all'*Esaminatore*, si prega codesta Redazione d'inserire quanto segue:

1. A Monte Santo nel p. p. settembre hanno eretto un altare nuovo e vi hanno collocato, invece di un Santo o Santa o Madonna o Cristo, l'immagine di Pio IX. — Perfino le donne gridano al sacrilegio. Evviva il gesuitismo, che dal Friuli Veneto è passato al Friuli Austriaco!

2. La *Eco del Litorale* del 28 ottobre narra, che verso le due dopo mezzanotte tra il giovedì e il venerdì antecedente crollava la parte laterale sinistra della nuova chiesa di Fiumicello, che si era cominciata a coprire il giorno innanzi con tavelle e coppi. — Che sia stato il dito di Dio? Eppure a dirigere quel lavoro era il più pronunciato clericale del Territorio, l'ingegnere Carlo Baubella! Che sia diventato garibaldino anche il dito di Dio?

3. La stessa *Eco* sotto la medesima data porta un lungo articolo intitolato *Lamenti d'uno scolaro* —, che piange amaramente sulla antecipazione delle scuole e conchiude così:

«Ma addio solazzi autunnali, addio gioje villereccie. Io mi rodeva dalla noja a trovarmi a scuola nelle stupende giornate che avemmo testè e mi si affollavano in testa le memorie dei tempi andati per levarmi il modo di stare attento alle lezioni. Anzi le (al direttore del Giornale *Eco*) so dire, che assorto una volta nella contemplazione dei di che furono, mi pareva di ravvisare nella faccia del professore proprio il profilo d'una civetta, a cui feci le spese due anni or sono, e nel suo discorrere mi suonava tale e quale il chioccolio d'un branco di frusoni. Quand'ecco che il professore mi chiamò su a ripetere non so che diavolerie, delle quali non aveva capito un ette. Restai il balordo, impietrito come la moglie di Lot, e senz'altre cerimonie l'amico mi appioppò una terza. Ma ci ho colpa io, se l'attestato sarà pieno di sgorbii? La colpa è di quelli, che ci tappano qui in prigione con questi soli, con queste magnifiche giornate.

L'autore dell'articolo è incognito. Probabilmente è uno scolaro dell'abate Valussi, che parla del suo professore.

4. Il medesimo simpatico giornaletto riporta un articolo col titolo — *Corsa dei gatti* —. Dopo avere accennato colla serietà degna di tanto giornale agli eroi premiati nella corsa conchiude con queste parole: Del resto diciamo francamente: codesti non sono, secondo noi, spettacoli degni di un popolo civile. — Notate che lo spettacolo della corsa gattesca avveniva a Belaeil nel Belgio, paese eminentemente cattolico e diretto in tutto dalla Compagnia di Gesù, a cui serve la [illegible] *del Litorale*. Di certo più divertente [illegible] una corsa di gatti sarebbe una corsa [illegible] preti. Chi non riderebbe a vedere [illegible] per aria quei reverendi veladoni come ali dei pipistrelli? In quanto a noi Gori[ziani] cominciando dal vescovo, nulla sarebbe più giocondo, che vedere alla stazione [illegible] der le mosse nella direzione verso [illegible] contendersi la palma della vittoria i [illegible] Valussi, Alpi e qualche loro conna[zionale]. Noi per animarli al corso e rendere più [gra]dito lo spettacolo volentieri ci presteremmo in ogni cosa perfino ad aizzare i cani [dietro] a loro.

VARIETÀ.

Talegramma da Rosazzo. Qui [ab]biamo continui pranzi. Il nostro ama[to] vescovo è allegro. È venuto anche il ve[scovo] di Portogruaro. C'è il professore Ma[illegible] che a dire il vero, fa stomaco. Inve[ce] prete Santi è galante e diverte assai. [illegible] abbiamo parrochi ed altri preti di pr[illegible] che ci fanno passare allegramente il t[empo]. Così ci prepariamo alla commemorazi[one dei] morti.

—

Ospedaletto. Abbiamo avuto qui [illegible] sare qualche giorno il vescovo di Portog[ruaro]. Egli si dà buon tempo adesso di a[illegible] Dicono che vada di divertimento in d[illegible] mento. Avevamo pensato di invitarlo [illegible] che noi patriotti italiani facciamo og[ni anno] nella ricorrenza del 21 ottobre; ma r[illegible] voli di quello che egli scrisse in ap[illegible] 1848 abbiamo rispettato le sue opinio[ni. Pe]raltro qui registriamo quanto egli s[illegible] affinchè il Governo ne prenda notizi[a e] accordi l'*exequatur*. Egli nel 1848 ave[va per]sona amica a Steinbrüch e le scrisse [che l']Italia non si avrebbe mai bene, finch[è non] fossero cacciati i rivoluzionarj e non [fossero] ritornati gli Austriaci. — Sono ancor[a vivi] i testimonj, che potrebbero provare [le] patriottiche espressioni del vescovo di [Por]togruaro.

—

Il padre Curci. I giornali racco[ntano] che il padre Curci sia stato espulso [dalla] Compagnia di Gesu. Chi dice la cosa i[n un] modo, chi in un altro. Pare peraltro, c[he il] motivo principale dello screzio sia, che [il Curci] benchè gesuita siasi rifiutato dal servir[e i] gesuiti unicamente e ciecamente. — [Questo] è un nuovo buco fatto nella infallibilità [del] papa, che dopo il ritorno da Gaeta av[eva] creato il giornale *Civiltà Cattolica* p[onendo] alla direzione di quel periodico appu[nto il] padre Curci ed il padre Bresciani. Il p[apa, i] gesuiti ed il padre Curci di quell'epoca [an]davano d'accordo; ora non vanno. Ce[rta]mente il torto sarà dalla parte del C[urci] perchè solo e più debole; ma con tutto c[iò il] papa ed i gesuiti non possono andare s[icuri] di non essere soggetti all'inganno. Adess[o il] padre Curci, poco fa il padre Teiner, po[vera] Compagnia! se perde anche qualche a[ltro] uomo di vaglia, essa è spacciata. Ma [che] importa degli uomini, se anche vanno? Q[uello] che importa, è il dominio, sono le ricche[zze]. Se non che resteranno bene i miliardi, p[er]chè posti sulle Banche di tutti gli stati, [ma] coll'andarsene degli uomini distinti ne a[ndrà] anche il dominio. E così sia e presto.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*.

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.